

QUELLA "SERA" DI 50 ANNI FA !

Non ricordo l'ora esatta, ma era già buio quando "sbarcammo" quella sera del 28 giugno 1947 sul territorio di "Villa Sacra Famiglia", da un automezzo che era stato dell'esercito americano. Primo drappello proveniente dalla vecchia Comunità di Formazione Camilliana della Provincia romana che era a Giove (Terni), con l'onore di aprire la nuova, anche questa in alto - a 110 m.s.m. come informavano dei graffiti sul muro dei due cancelli d'entrata - sulle propaggini di Monte Mario, con ampio e libero orizzonte che guarda a nord e sulla Città Eterna.



Siamo rimasti viventi ancora in tre, di quello sparuto gruppo di Postulanti delle medie che aveva avuto il compito di tenere in vita fino a quel momento, il vecchio Convento destinato a preparare i giovani camilliani aspiranti e studenti di filosofia e teologia, e il piacere di chiuderlo per inaugurare la *nuova era* in Roma. Gli altri erano già qui per le solenni celebrazioni del 2° Centenario di Canonizzazione di San Camillo,, dislocati presso due Comunità camilliane.

Si era un po' tutti stanchi e frastornati per il viaggio fatto su panche mobili e visi alla fresca carezza pomeridiana di un fine giugno non eccessivamente caldo. L'ultima notte nessuno di noi aveva chiuso occhio pensando al grande giorno che tardava a spuntare. E poi ci eravamo affaticati tanto, anche se pieni di entusiasmo, a caricare i mastodontici camions militari di quanto avevamo accumulato negli ultimi giorni, pronti per il grande balzo verso Roma.

Ricordo bene l'impatto con la nuova struttura, appena entrati nell'atrio arioso ed elegante dalle linee moderne. Ci eravamo lasciati alle spalle una dimora d'altri tempi, pulita sì, ma dal mistico sapore degli antichi Conventi Francescani, sempre posti al di fuori dell'abitato e nelle vicinanze di un Cimitero, così com'era quello lasciato da qualche ora dopo 25 anni di nostro possesso.



Ricordo bene l'impatto con la nuova struttura, appena entrati nell'atrio arioso ed elegante dalle linee moderne. Ci eravamo lasciati alle spalle una dimora d'altri tempi, pulita sì, ma dal mistico sapore degli antichi Conventi Francescani, sempre posti al di fuori dell'abitato e nelle vicinanze di un Cimitero, così com'era quello lasciato da qualche ora dopo 25 anni di nostro possesso.

Tanto frastornati da scambiare per una... piscina al coperto il locale adiacente il grande salone delle feste, adibito a "Bar" dalla famiglia dell'Architetto Piacentini! La tenue luce della luna che filtrava dalle finestre sul parco, e sciabolava sul marmo lucidissimo del pavimento, ci giocò il tiro mancino, per nostra fortuna circoscritto tra noi ragazzi. Il locale per tanti anni svolgerà il ruolo di sagrestia e la supersala quella di Cappella fino al 1958, quando all'ora dei Vespri del 28 giugno si iniziò a pregare nella nuova Chiesa, tutt'oggi in piena attività.

Tanto frastornati da scambiare per una... piscina al coperto il locale adiacente il grande salone delle feste, adibito a "Bar" dalla famiglia dell'Architetto Piacentini! La tenue luce della luna che filtrava dalle finestre sul parco, e sciabolava sul marmo lucidissimo del pavimento, ci giocò il tiro mancino, per nostra fortuna circoscritto tra noi ragazzi. Il locale per tanti anni svolgerà il ruolo di sagrestia e la supersala quella di Cappella fino al 1958, quando all'ora dei Vespri del 28 giugno si iniziò a pregare nella nuova Chiesa, tutt'oggi in piena attività.

Il giorno dopo - domenica e festa dei SS. Pietro e Paolo - dopo una bella dormita, ci svegliammo di buonora. Alcuni di noi ci avventurammo all'esterno per un sopralluogo del nuovo territorio. Era una giornata piovosa. Cielo coperto e gradevole aria fresca. Ci inzaccherammo ben bene le scarpe, perché era terra battuta e alquanto rimossa per i primi lavori di sistemazione di quello che sarà poi il grande "piazzale" con relativo viale d'accesso. Ricordo ancora l'emozione che provai nel sentire suonare a festa le campane della Chiesa della Gran Madre di Dio, giù a valle sul piazzale di Ponte Milvio, che la sera precedente avevamo appena intravista sul calare delle prime ombre della notte. Respiravo ancora una volta l'aria di "casa" e mi sembrò di sognare!

Il nostro piccolo drappello fu subito battezzato "*i giovesi*" e guardati come i "*burini*" da reinserire nel contesto avanzato di una città, ed ho sempre avuto il sospetto che per qualche giorno fummo guardati a vista! Difatti più volte in quelle prime ore ri-



suonò la voce allarmata di qualcuno, che ora non ricordo, che avvertiva di alzare bene i piedi e di non strusciare sul marmo! E sì, perché le nostre scarpe avevano tutti i classici "ferretti" che si usavano in punta e tacco per difenderle da una facile usura nel contesto ambientale precedente.

Grazie a Dio il pregiudizio cadde, e poco a poco rientrammo nella normalità e venimmo assorbito dai... "*cittadini*", che per la lunga serie di partecipazione ai festeggiamenti accennati erano ormai in confidenza con alte autorità della Chiesa e della. Roma bene, e già trasformati per la nuova realtà. Ci "sformavo" un po', come si suol dire. Avevo lasciato la Capitale solo per qualche mese e già mi ritrovavo considerato così!

Rammarico ... risentimento ... frustrazione...? No. Ma piace ricordarlo perché concorre ad esaltare la fine preveggenza di chi guidava la Provincia Romana in quel momento storico, il P. Giuseppe Bini. Da buon romano di antiche generazioni, aveva subito percepito che dalle ceneri dell'immane disastro dell'appena terminato conflitto mondiale, stava iniziando un modo nuovo di rapportarsi della società e a livello internazionale, nella quale i futuri Camilliani dovevano avere una adeguata preparazione per vivere al meglio il carisma specifico dell'Ordine. Non era più tempo di stare su una montagna, nello splendido isolamento bucolico quasi alpestre che, benché non eccessivamente lontano dalla grande città, era ormai fuori del tempo.



Qualcuno forse dirà essere questa una valutazione esagerata. Io ne ho fatto l'esperienza personale, e così la valuto.

Benché di origini campane, quasi partenopeo, fin dall'età dei quattro anni ero arrivato nella Capitale con tutta la famiglia e residente proprio nel bel centro storico dell'antica Roma. Colosseo, Foro Romano, piazza Navona, Pantheon, Castel Sant'Angelo, S. Pietro... erano mete familiari. A undici anni mi ero ritrovato catapultato dalle vestigia maestose della mitica Roma imperiale e papale, nel comprensorio di un antico Convento Franciscano - lasciato con furbizia 25 anni prima da una Congregazione francese - lontano dall'abitato e nelle immediate vicinanze del Cimitero, chiuso da una cinta muraria di pietre grigie, con vista sulla Valle del Tevere, sì, ma quando si usciva venivamo dirottati in tutt'altra direzione per evitare qualsiasi contatto . col resto del consorzio umano.

Senza telefono, ogni giorno si scrutava dalle finestre della sala da studio del primo piano, la via bianca e polverosa che veniva da Roma, pronti a lanciare un gioioso grido d'allarme non appena si sentiva l'allegro strombazzare di un'auto guidata dal Confratello che portava in visita uno dei Superiori della Provincia. E giù tutti di corsa incontro all'ospite tanto atteso, per vedere e toccare "*qualcuno*" che viveva in altra dimensione! E questo l'ho vissuto stando dalle due parti.

Ammesso come Postulante alla fine di settembre del '46 dal P. Bini, entrai seduta stante presso la Parrocchia S. Camillo di Roma, dove era alloggiato il nucleo più consistente del Coro. Dopo aver peregrinato per qualche giorno presso l'altro gruppo che "*stazionava*" presso i Cappellani dell'Ospedale S. Giovanni, e non valutato ancora utile per il settore delle "*voci bianche*", fui inviato a Giove insieme ad altri tre/quattro ragazzi.

Un viaggio lungo e avventuroso. Da poco era terminata la guerra, e le strade consolari e i ponti ne conservavano tutte le tracce. Ricordo vivamente che per attraversare un corso d'acqua tra Narni ed Amelia, c'era un ponte di barche vigilato da militari americani. Ci fecero scendere tutti dall'auto, che lentamente l'attraversò, e anche noi ragazzi col P. Giachi Gaetano che ci accompagnava alla nuova residenza, con tanta prudenza e sorvegliati a vista ci avventurammo sul provvisorio passaggio.

Arrivati sul piazzale antistante l'entrata del Convento e Chiesa, si spalancò il varco laterale posto nella cinta muraria della zona campagna, è un'orda urlante felicità e gioia prese d'assalto la vistosa familiare americana - la mitica "*giardiniera*" pilotata da P. Gabriele Giacomini - e fare festa al Prefetto P. Giachi, e a noi nuovi inquilini. Quante volte anch'io mi sono trovato dall'altra parte dopo quel giorno! Una felicità che si rinnovava di volta in volta, incurante di sembrare un po'... *selvaggio!*

La Comunità che è stata a Giove per 25 anni ha svolto al meglio la sua funzione di Casa di formazione fino a quel momento. Lontani dalle distrazioni del mondo, è stato bello prepararsi alla



La Comunità che è stata a Giove per 25 anni ha svolto al meglio la sua funzione di Casa di formazione fino a quel momento. Lontani dalle distrazioni del mondo, è stato bello prepararsi alla

determinazione del "sì" al Signore. Bastava poco o niente per essere felici. D'altronde le generazioni che si erano lì succedute venivano da una vita familiare, dove sobrietà e spirito di sacrificio erano il codice esistenziale.

Ma, come già si è detto, tempi nuovi si preannunciavano. Particolarmente ponevano grandi interrogativi per il prossimo futuro la sfera della formazione culturale e teologica. Valenti Confratelli avevano svolto con competenza il servizio di professori, dalle discipline umanistiche della prima media a quelle impegnative della filosofia e teologia. Ma era giunto il momento di fare il salto di inserimento nelle antiche e prestigiose Pontificie Università romane.

Il ricordo dei benèfici frutti ottenuti in precedenza con l'esperienza terminata a metà degli anni trenta, e che aveva dato la possibilità a diversi nostri Studenti Chierici di essere dentro il "Collegio Internazionale", ospitato presso la Parrocchia S. Camillo di Roma e iscritto alla Pontificia Università Gregoriana, spingeva fortemente ad una soluzione radicale. Una Casa di Formazione, che preparava Religiosi per il non facile ambito della sanità, e per di più da svolgere in massima parte nella grande città, aveva necessità di respirare la insostituibile aria di Roma, centro della cristianità.

Ecco perché *quella sera del 28 giugno* ero felice al massimo di aver rimesso i piedi nella *mia città*. E' vero che avevo vissuto con la spensieratezza del ragazzo l'avventura campagnola *dell' isola giovese*, del tutto nuova e per certi versi affascinante. Però cominciava a pesare e il ricordo di un altro livello che avevo vissuto nella grande città, si cominciava a far sentire. Anche se a 11-12 anni non si era allora tanto *svegli*, come lo sono i ragazzi di oggi, già maturi per valutazioni profonde e mirate, il taglio netto con la realtà di una società che bisognava poi affrontare, cominciava a porre degli interrogativi nel sub-inconscio.

C'era un qualcosa di *selvatico* che cominciava ad affiorare in me.

E' sintomatico questo mio strano comportamento, per esempio. La mattina del giorno successivo dell'arrivo - come già detto festa dei SS. Pietro e Paolo, e giornata piovosa - venne a trovarmi la mia famiglia al completo.



Non avevo rivisto i miei fratelli da quando ero partito, mentre i miei genitori erano saliti fino al Convento di Giove per una fugace visita intorno al S. Natale - (mia madre in questi ultimi tempi mi raccontava ancora vivamente l'avventuroso viaggio!) - e ricordo che baciai tutti ma non mia madre per una sorta di assurdo pudore!

Forse qualcuno sorriderà, ma ero su questo vicolo angusto, non so se era cieco o meno, certamente lo sarebbe diventato se non ci fosse stato il provvidenziale cambio di residenza della Casa di Formazione, trasferita in zona dai vasti e aperti orizzonti romani.

Il trasferimento e l'inizio dell'esistere della Casa di Formazione "*Villa Sacra Famiglia*", in coincidenza con la festa dei SS. Pietro e Paolo - e solennemente inaugurata il

25 maggio dell'anno successivo nella *memoria della nascita* del Santo Padre Fondatore - è stata una grazia della bontà infinita del Signore per la Provincia Romana e per l'Ordine Camilliano.

L'intuizione del P. Giuseppe Bini, Superiore Provinciale di quel tempo, si è confermata essere stata una visione profetica del vertiginoso cambio dei nuovi tempi, che esigevano un radicale cambiamento dei sistemi e dell'ambiente, per offrire alle nuove e giovani generazioni una preparazione culturale e spirituale idonea per una presenza qualificata e altamente specializzata, al passo coi tempi, nella Chiesa col carisma di S. Camillo. *Deo gratias!*

Homo quidam



28 giugno 2017